

Impietoso Novecento

di Davide Orecchio

Natascha Wodin

VENIVA DA MARIUPOL

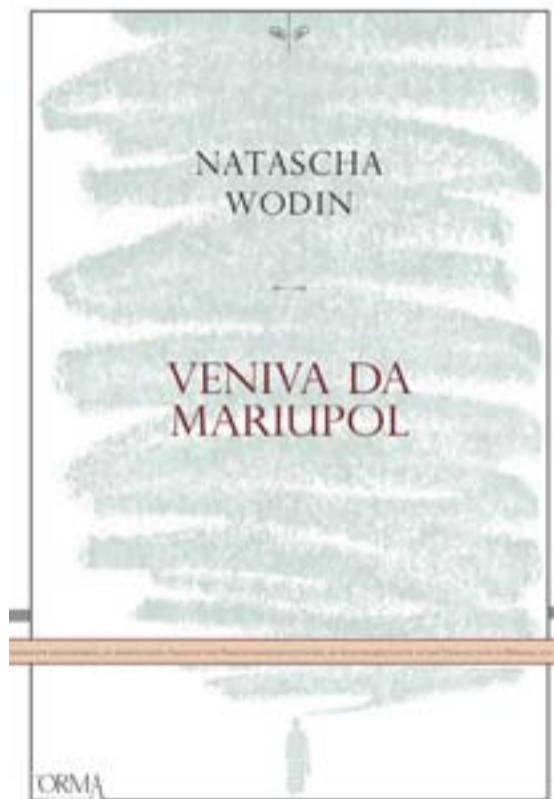
trad. di M. Federici Solari e A. Ruchat,
pp. 380, € 21, L'orma, Roma 2018

Ci avviciniamo al trentesimo anniversario del crollo del Muro di Berlino, evento che ridefinì il volto dell'Europa, innescò una rapidissima riunificazione delle due Germanie, frantumò il sistema satellitare sovietico est-europeo e aprì le porte alla fine dell'Urss. Potrebbe essere un motivo in più per leggere il romanzo di Natascha Wodin, scrittrice tedesca di origine ucraina e (in parte) russa. Pubblicato pochi mesi fa da L'orma, *Veniva da Mariupol* ci offre il racconto di quel mondo terribile e perduto, anzi di quei mondi guerrieri e in armi, imperi ideologici, statali e transnazionali, e di come incisero sulle vite private, sulle microstorie di donne e uomini nel melting pot dell'Europa centro-orientale. È romanzo per stile, struttura, respiro della pagina, proliferazione di storie e personaggi, ma in questo libro non c'è nulla di inventato o fittizio, poiché propone la vera epopea di una famiglia lacerata prima dalla rivoluzione bolscevica, poi dalla Seconda guerra mondiale e dalla deportazione nei campi di lavoro forzato nazisti. La famiglia della scrittrice. La madre, il padre e poi, dispersi nel passato e nelle geografie, molti altri

nomi e volti. La parte più importante del libro racconta la schiavitù degli *Ostarbeiter*, la vita dei profughi provenienti dai territori occupati dai tedeschi in Unione Sovietica. Mesi, anni di privazioni e sfruttamento che spezzarono per sempre la già fragile psiche della madre della scrittrice, che Wodin rievoca attingendo alle proprie memorie di bambina nata già nell'esilio. Ma in questo libro c'è molto altro. C'è una scrittrice che, senza muoversi di casa, grazie all'uso sapiente di Internet, rientra in contatto col suo passato, con luoghi e persone

che sembravano perduti, e recupera frammenti di una famiglia conducendo il lettore indietro nel tempo e lontano nello spazio. Lo si potrebbe definire un vero e proprio manuale sulla scoperta delle proprie origini tramite la rete e gli archivi digitali. C'è una città sul Mar Nero, Mariupol, tanto solare da sembrare mediterranea, crocevia di culture, luogo di partenza della stirpe, poi (tra)sfigurata dalla rivoluzione russa. C'è una zia, sorella della madre di Wodin, del-

la quale la scrittrice insegue le tracce: donna travolta da altri lager, i gulag di Stalin, eppure sopravvissuta, ostinata nel vivere nonostante tutto. Il Novecento, con la sua forza, crudeltà, debolezza, è il vero protagonista di questo indimenticabile libro.



D. Orecchio è scrittore e ricercatore